

Costruire mappature e classificazioni del disagio per i quartieri delle grandi città italiane: a chi e come può servire per agire e riflettere nell'azione a livello locale

Contenuti e spunti da:

Poverty Maps - Analisi territoriale del disagio socio-economico nelle aree urbane: un esercizio per le 14 Città metropolitane italiane (luglio 2017)

Antonio Andreoli, Marco Biagetti, Paola Casavola, Daniela Venanzi

PAOLA CASAVOLA (DPCoe- NUVAP)

Seminario FDD

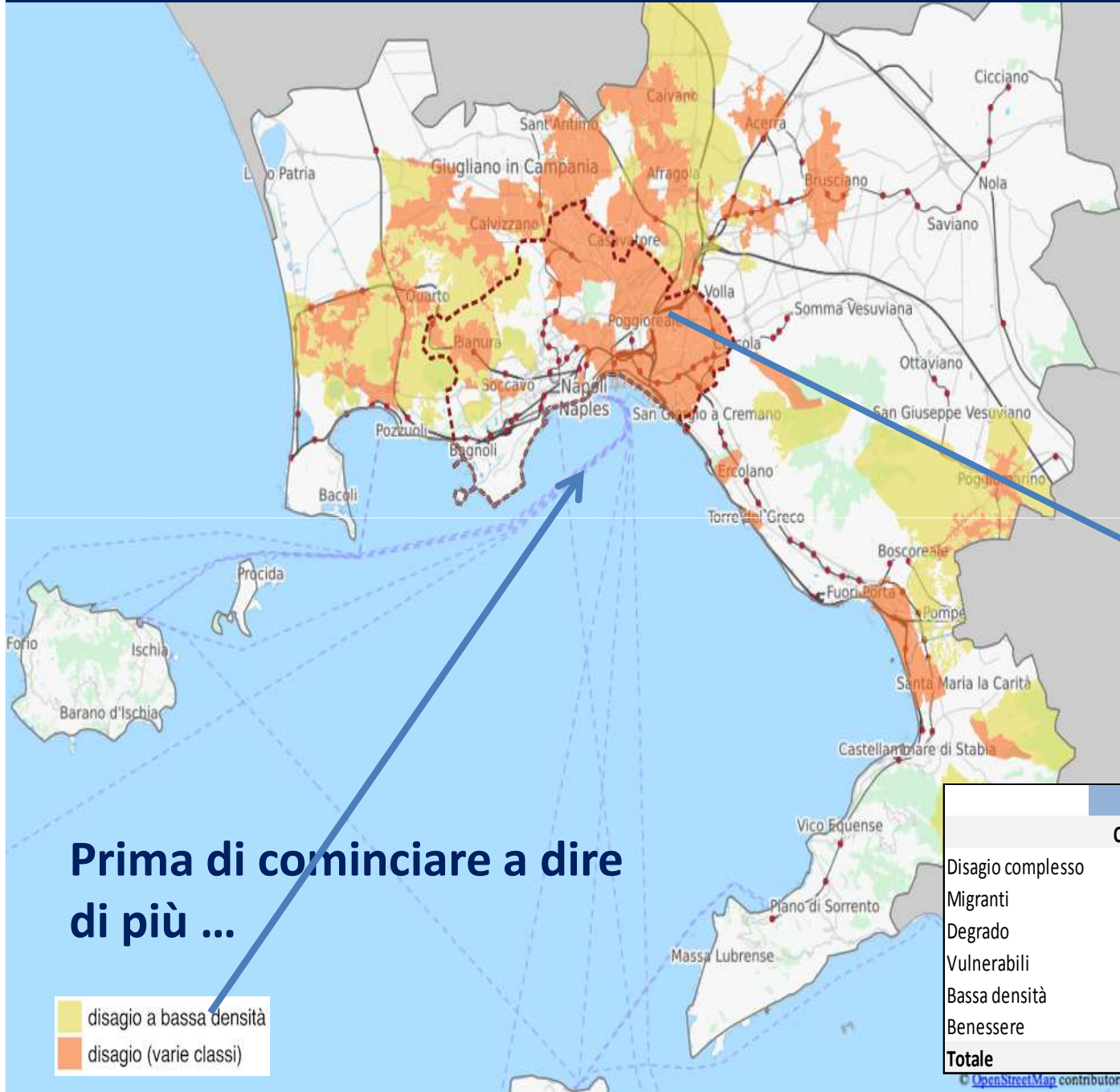
I NUMERI E I LUOGHI DELLE DISUGUAGLIANZE

Roma, 22 MAGGIO 2018

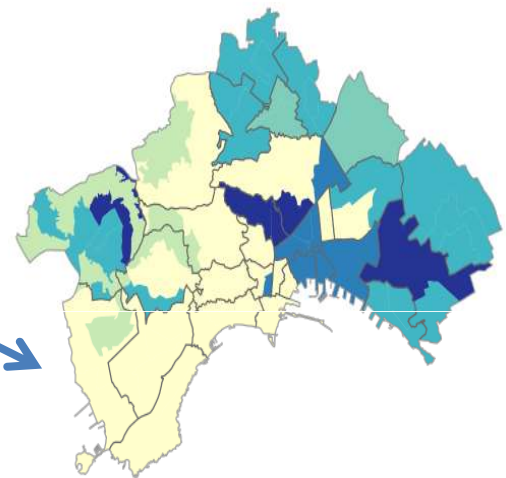
Premessa

- Esistono e continuamente vengono realizzate a scopi diversi (*scientifici, interpretativi, politici, operativi*) non poche mappature urbane del disagio-povertà (*alcune anche molto sofisticate*)
- L'esercizio di mappatura svolto dal nostro gruppo per le 14 città metropolitane italiane:
 - Origina da una richiesta della Commissione europea per il PON METRO 14-20 (soprattutto per tema inclusione sociale)
 - Realizzato ad hoc con l'ambizione di essere semplice, ma abbastanza robusto per rappresentare quartieri disagiati e una loro classificazione
 - Servente a ragionare sia ex ante e sia ex post sulla composizione e localizzazione spaziale degli interventi e del loro valore
 - Scalabile, modificabile, integrabile con altre mappature e altri dati (anche non necessariamente disponibili in tutti i casi)
 - Messo a disposizione dell'amministrazione responsabile del PON e di tutte le 14 città a luglio 2017 (un pacchetto molto ampio per ciascuna)

Città Metropolitana e Comune di Napoli



Classi di disagio Comune



Prima di cominciare a dire di più ...

disagio a bassa densità
disagio (varie classi)

	Capoluogo		Altri comuni	
	Quartieri	Popolazione	Quartieri	Popolazione
Disagio complesso	5	76.529	5	91.399
Migranti	8	105.197	4	56.792
Degrado	18	272.611	16	229.283
Vulnerabili	3	41.220	24	364.940
Bassa densità	1	2.526	18	56.879
Benessere	34	463.910	119	1.293.420
Totale	69	961.993	186	2.092.713

Contenuti presentazione

1. Come sono fatte le mappe e perché così
2. Alcuni esempi delle mappe realizzate: focus sulle classi di disagio [*ma tutto è disponibile subito a chi interessa e tutti i materiali in corso di pubblicazione*]
3. Alcuni risultati aggregati dall'esercizio
4. Riflessioni su utilizzo di questi strumenti, sul diritto alla misurazione fine e disponibilità di informazione

(1)

**Come sono fatte le mappe
e perché così**

oggetto e scopo dell'esercizio

Quesito dell'analisi: quali sono e come si possono classificare i quartieri del disagio/povertà?

Focus: le 14 Città metropolitane italiane

Obiettivo: individuare la struttura spaziale del disagio classificando aree/quartieri in base a segnali misurabili di disagio socio-economico individuale e di contesto

Ambizione: definizione di una **metodologia** che usi dati ufficiali, disponibili per tutte alla scala ricercata, relativamente semplice, scalabile e funzionale alla costruzione di una **mappatura utile alla discussione/costruzione di interventi e politiche**

- elementi di conoscenza per confermare/ripensare iniziative e strumenti di policy mirati a contrastare situazioni di disagio
- strumento concreto e *'place-based'* a supporto della progettazione locale

dati utilizzati e IPOTESI di fondo

- **15° Censimento della popolazione e delle abitazioni** - variabili socio-economiche
- **9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit** - variabili su tessuto di imprese e servizi
- **Basi cartografiche** - sezioni censuarie con chiavi di aggregazione a livello di area di censimento e comune

ISTAT, maggio 2016, <http://www.istat.it/it/archivio/104317>

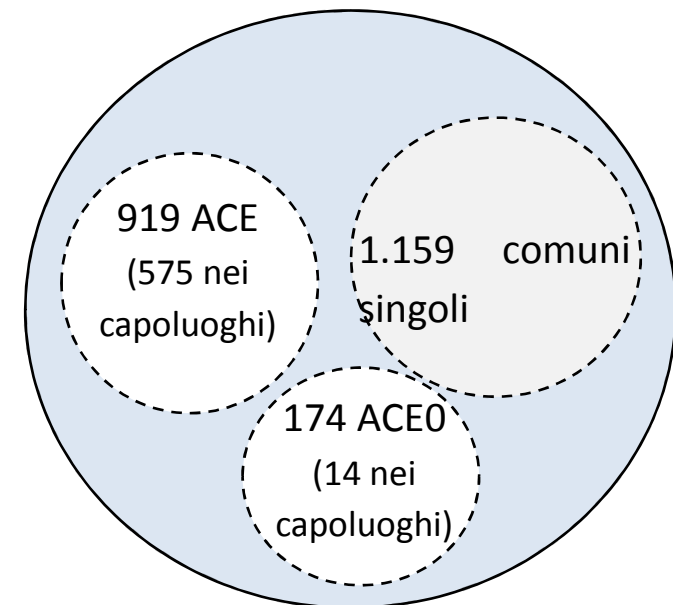
Nonostante i **dati** siano **riferiti al 2011** e alcuni dei fenomeni rilevanti sono mutati in dimensione da allora (*ad es. il tasso di disoccupazione nazionale passa da 8,4% nel 2011 a 12,7% nel 2014 e a 11,7% nel 2016*), l'analisi non vuole misurare la dimensione assoluta della povertà di oggi, ma la **struttura/gerarchia spaziale del disagio socio-economico che si ipotizza meno soggetta a mutamenti nel tempo** [molte analisi e evidenze per le città italiane confermano questa ipotesi].

unità di analisi spaziale (... *il quartiere non ha una definizione standard disponibile*)

Per **capoluogo** e **centri maggiori**¹

- Aree di censimento (ACE) ISTAT, ovvero unità territoriali intermedie composte da sezioni di censimento contigue
- “ACE 0” ovvero l’aggregato delle aree residuali non ricomprese nelle ACE (aree periferiche, rurali o interstiziali, anche disgiunte)

2.252 osservazioni



Per tutti gli **altri comuni**

- L’intero territorio comunale (com)

¹ con popolazione sopra i 20.000 abitanti

Variabili segnale di potenziale presenza di disagio [poi riformulati come LQ]

TRE INDICATORI USATI CONGIUNTAMENTE PER IDENTIFICARE AREE CON DISAGIO + DENSITA' URBANA

- **Bassa scolarizzazione** – quota di popolazione di età pari o superiore ai 6 anni con titolo di studio pari o inferiore alla licenza media inferiore
- **Disoccupazione attiva** – quota della forza lavoro priva di occupazione e in cerca di impiego o disponibile nel breve a lavorare
- **Disoccupazione scoraggiata** – quota di forza lavoro priva di occupazione che non risulta impegnata nella ricerca di occupazione

INDICATORI UTILIZZATI PER CARATTERIZZARE AREE CON DISAGIO

- **Migrazione** – quota di popolazione di origine africana o asiatica sul totale dei residenti
- **Degrado edilizio** – quota degli edifici residenziali con stato di conservazione mediocre pessimo
- **Scarsi servizi di prossimità** – densità di unità locali di attività di tipo commerciale, educativo, assistenziale, ricreativo per abitante

come identifichiamo le situazioni di disagio? Quartieri in cui gli indicatori segnale sono «mediamente più negativi»

Quozienti di localizzazione (LQ)

Indicatori normalizzati rispetto al **valore medio (benchmark) per ciascuna Città metropolitana [approccio di identificazione relativo al contesto locale]**: numeri centrati in **1** quando il valore dell'unità osservata registra livelli pari al benchmark; **superiori a 1 evidenziano situazioni di disagio**

$$\frac{val_i}{pop_i} / \frac{val_{cm}}{pop_{cm}}$$

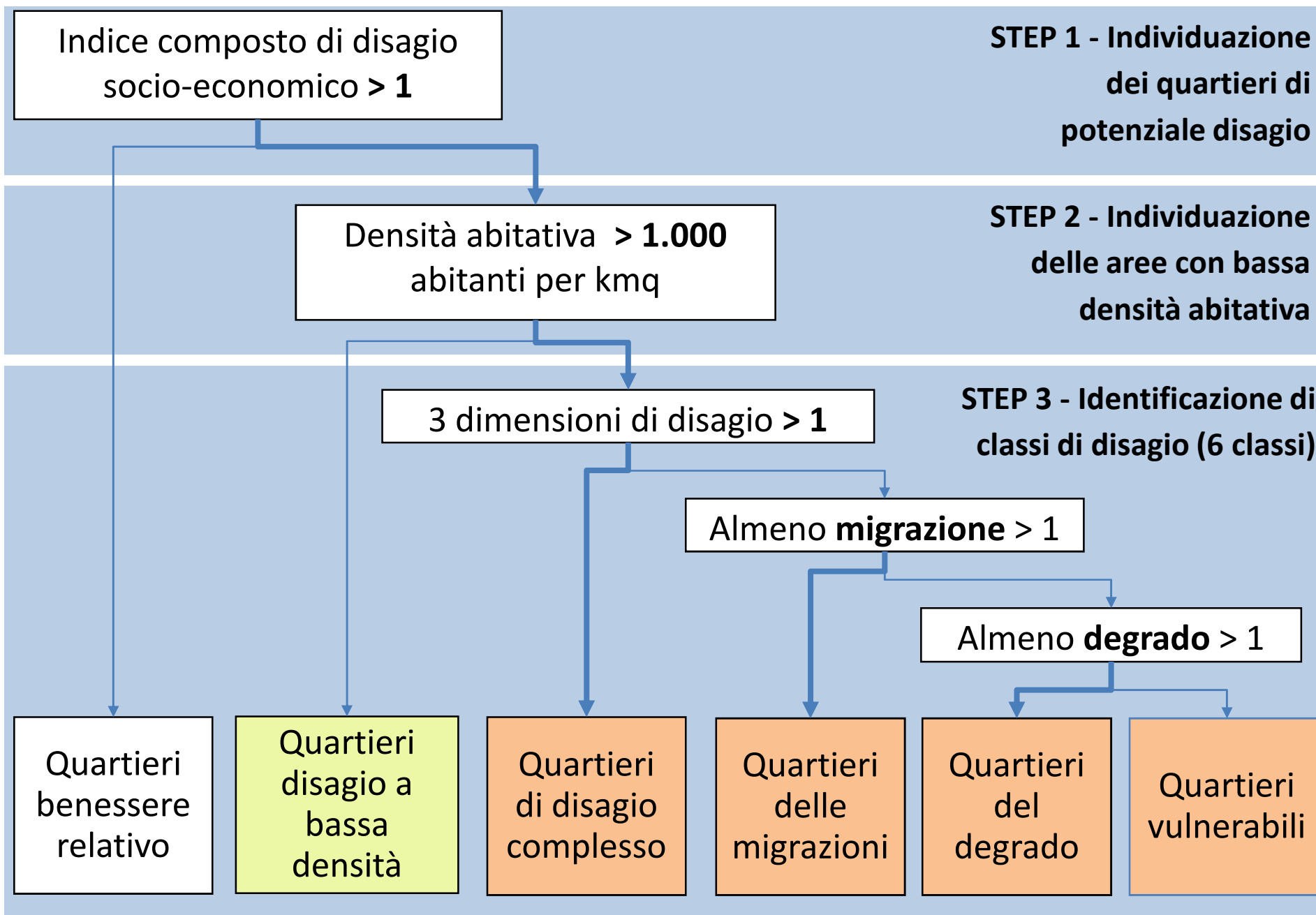
val = valore-segnale per il fenomeno osservato
pop = popolazione di riferimento per il fenomeno
i = singola osservazione
cm = osservazioni del territorio metropolitano di riferimento

uso degli indicatori segnale (LQ) per una classificazione e mappatura dei quartieri utile alla discussione e costruzione di politiche di contrasto al disagio

La classificazione che operiamo ha “**molta struttura**” che considera teoria, analisi e conoscenze esistenti (che abbiamo messo insieme con finalità operative):

- teoria su segnali forti di disagio potenziale individuale
- conoscenze storia della struttura urbanistica delle città
- analisi descrittive del fenomeno del disagio e delle sue emergenze visibili nelle nostre città contemporanee
- strumentazione disponibile (finanziabile) per interventi attivi a livello locale

schema logico del modello di identificazione e classificazione



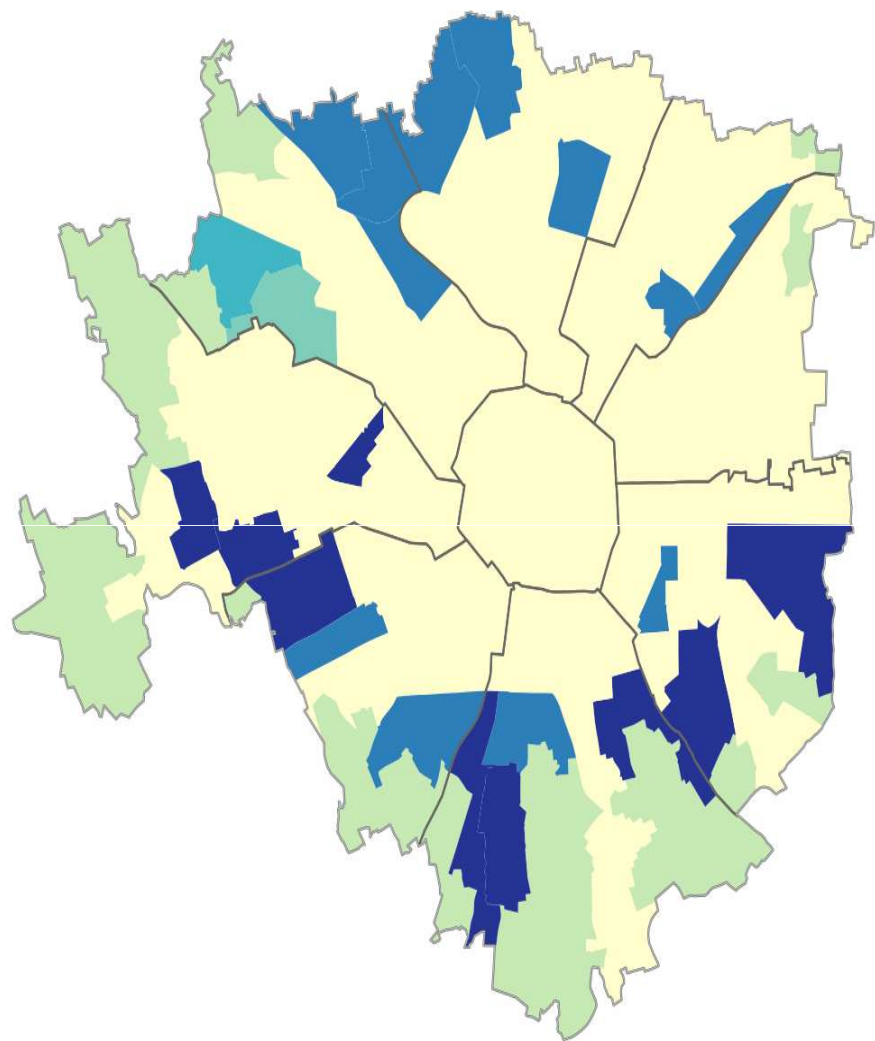
classi di disagio e schemi di policy

- **Quartieri complessi** – compresenza di tutte le dimensioni di disagio analizzate, fenomeno che richiede **policy integrate** difficilmente generalizzabili.
- **Quartieri della migrazione** – caratterizzati da concentrazione di stranieri, fenomeno che richiede **integrazione socio-culturale, inclusione sociale** e capacità di **governo dei conflitti**.
- **Quartieri del degrado** – caratterizzati da deterioramento diffuso dell'edificato che richiede **interventi riqualificazione**.
- **Quartieri vulnerabili** – tendono ad avere un carattere residuale rispetto ai precedenti e sono caratterizzati dalla **carenza di servizi di prossimità**, si candidano pertanto per interventi di **animazione territoriale** e **rigenerazione socio-economica**.
- **Aree vulnerabili a bassa densità** da indagare a una scala più fine.
- **Aree del benessere relativo** fuori dal focus di questo studio.

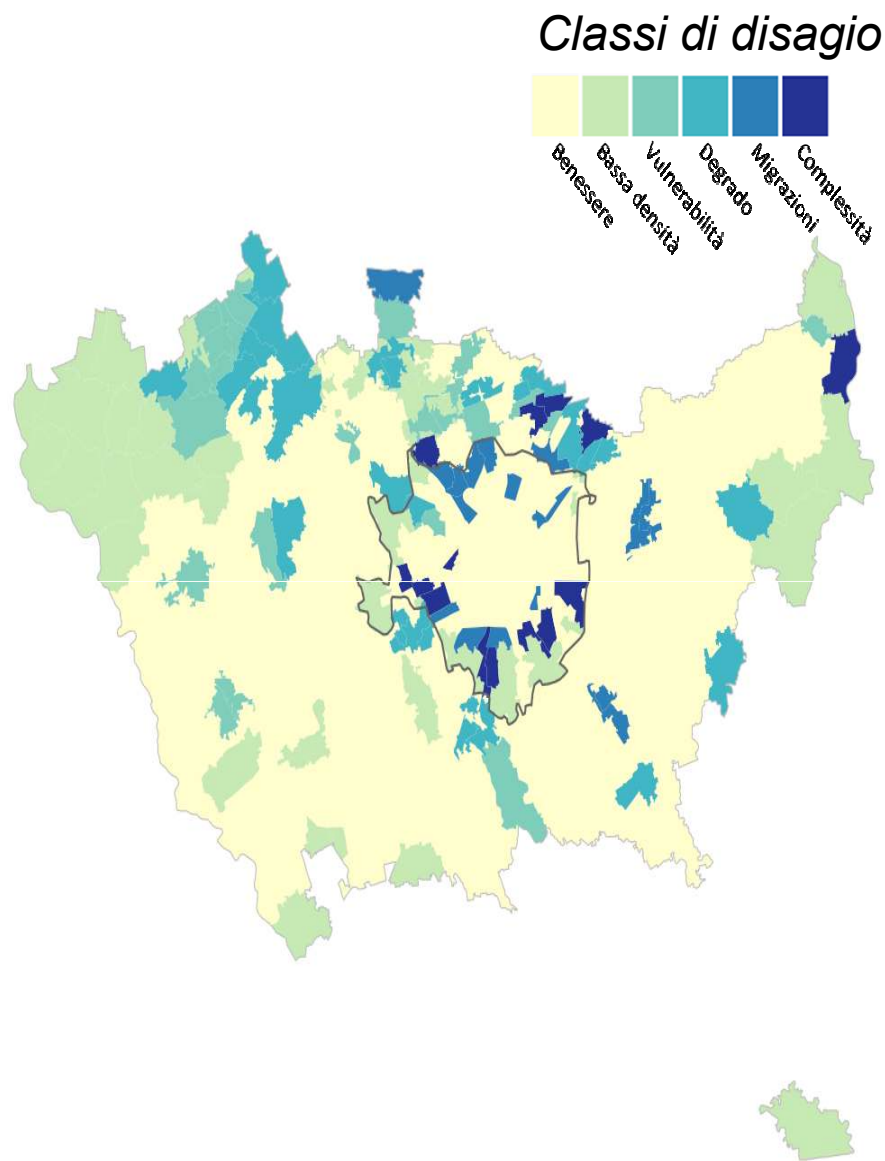
(2)

**Alcuni esempi delle mappe
realizzate: focus sulle classi
di disagio**

Città Metropolitana di Milano



Comune Capoluogo



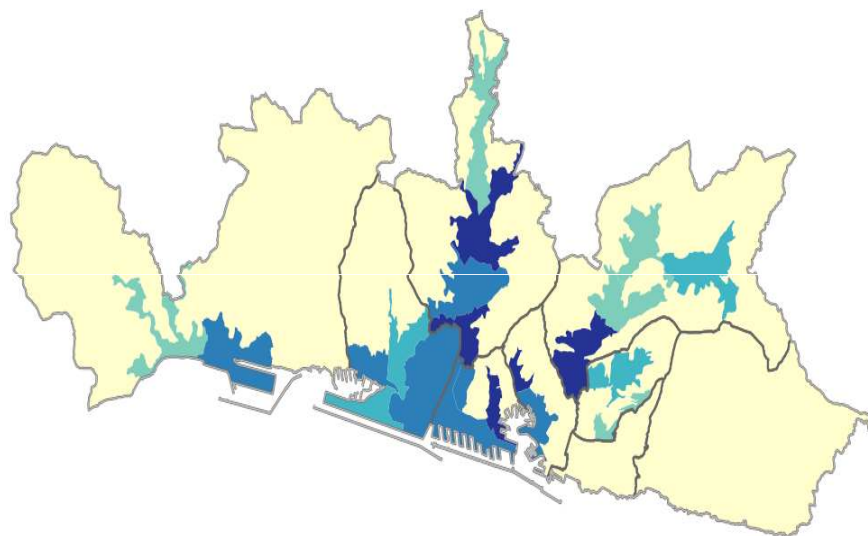
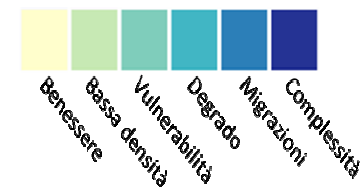
Città Metropolitana

Classi di disagio

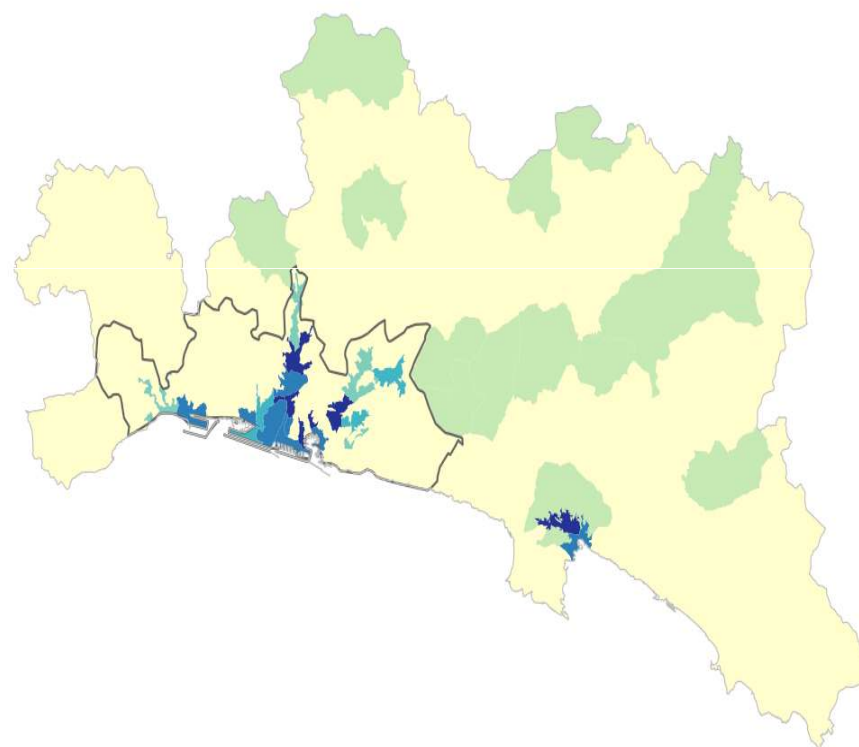


Città Metropolitana di Genova

Classi di disagio

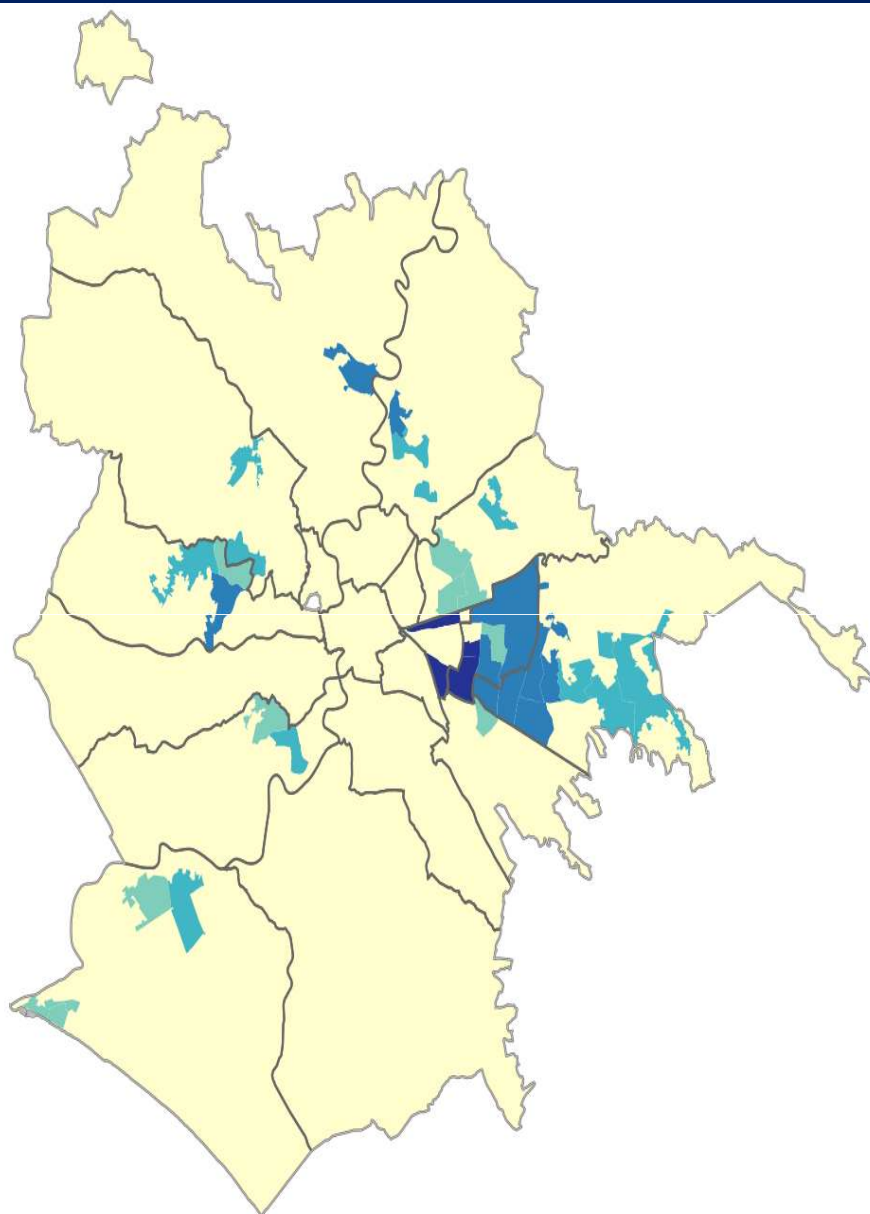


Comune Capoluogo



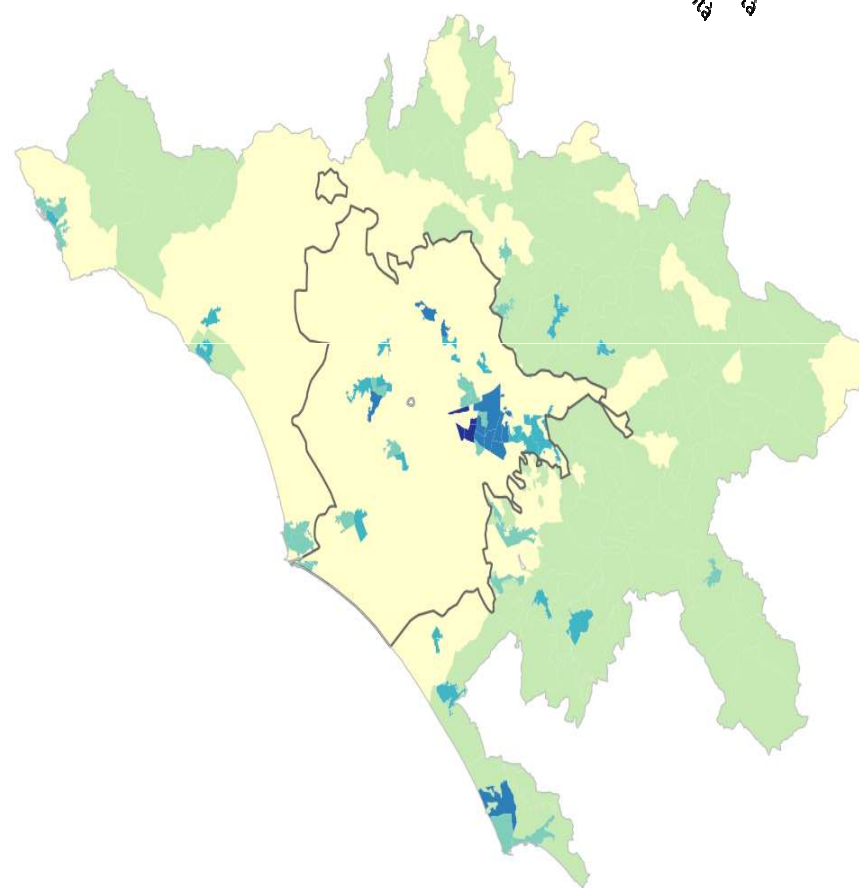
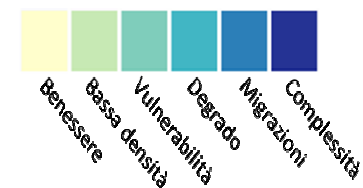
Città Metropolitana

Città Metropolitana di Roma



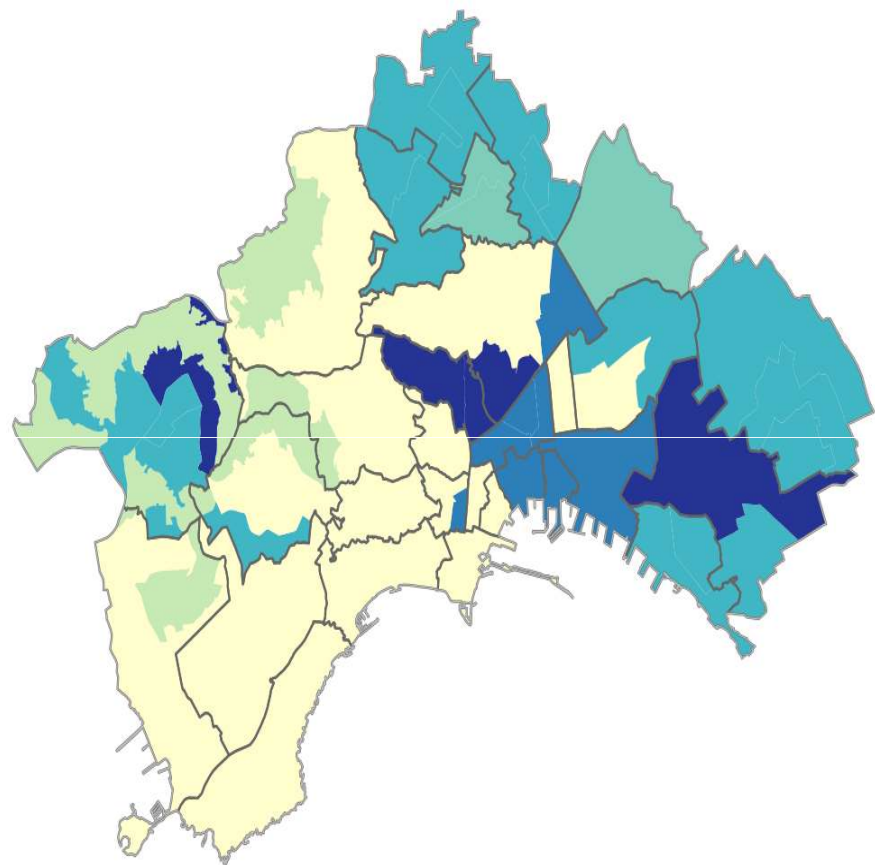
Comune Capoluogo

Classi di disagio

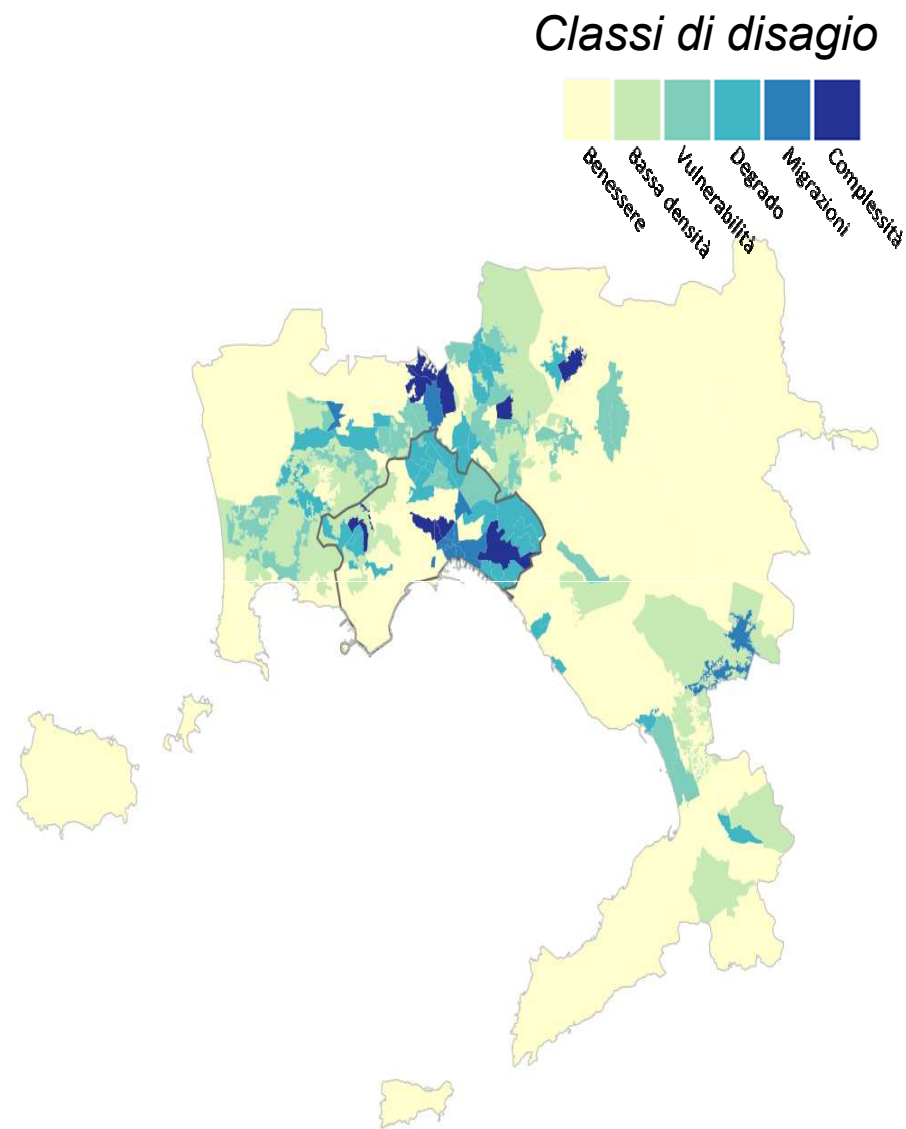


Città Metropolitana

Città Metropolitana di Napoli



Comune Capoluogo

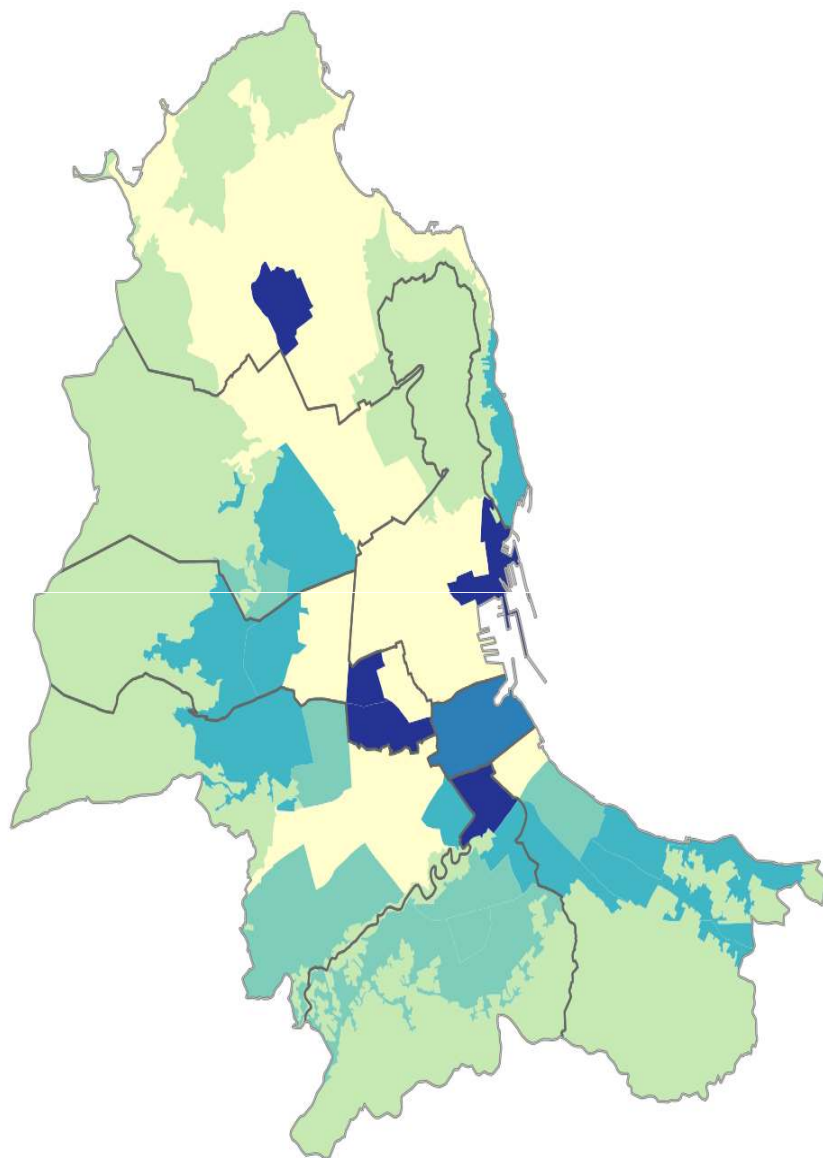


Città Metropolitana

Classi di disagio

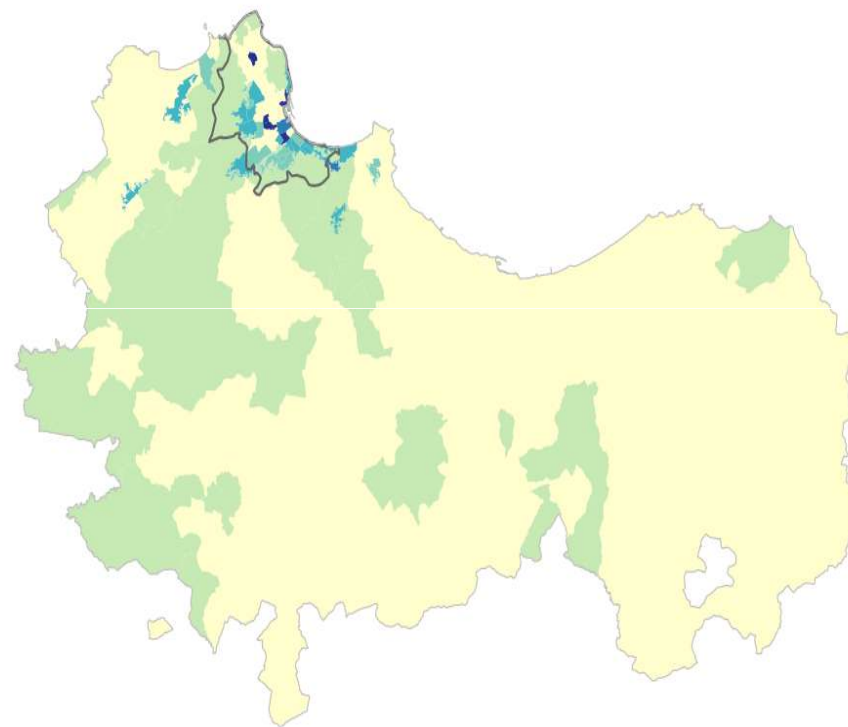


Città Metropolitana di Palermo



Comune Capoluogo

Classi di disagio



Città Metropolitana

(3 a) Alcuni risultati aggregati dall'esercizio

Tavola 4 – Consistenza delle classi di disagio individuate nelle Città metropolitana e focus sui Comuni capoluogo²²

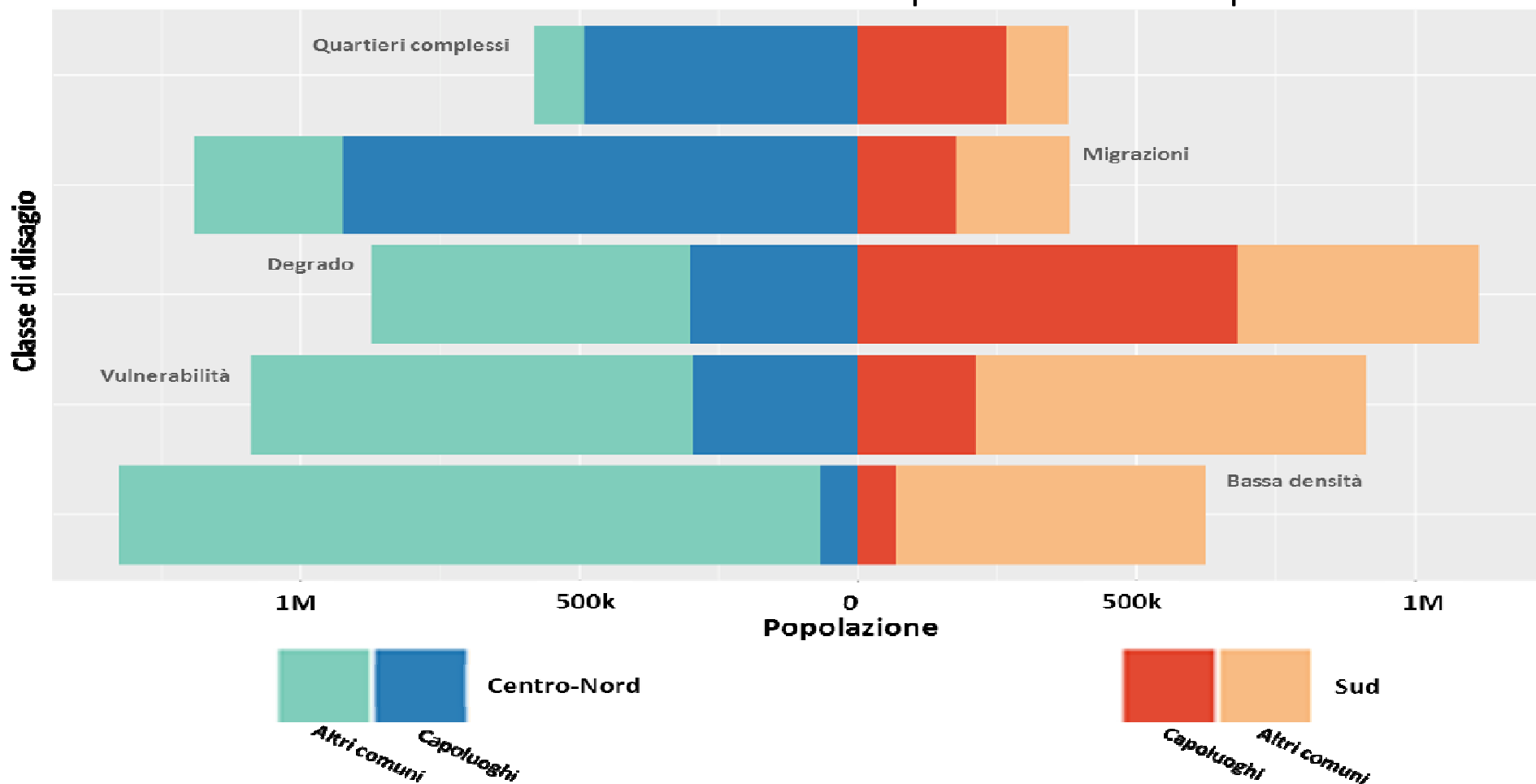
Classi di Disagio	Tutti i Comuni			Comuni Capoluogo			
	N. ACE	Popolazione	% Pop.	N. ACE	Popolazione	% Pop. capoluoghi	% Pop. classe
Benessere	1.421	12.838.758	60,3%	362	5.625.197	61,8%	43,8%
Bassa densità	406	1.949.388	9,2%	12	137.877	1,5%	7,1%
Vulnerabilità	133	2.000.613	9,4%	35	505.274	5,6%	25,3%
Degrado	132	1.988.972	9,3%	63	981.739	10,8%	49,4%
Migrazioni	99	1.569.672	7,4%	69	1.102.216	12,1%	70,2%
Disagio complesso	61	959.240	4,5%	48	756.643	8,3%	78,9%
Totale	2.252	21.306.643	100,00%	589	9.108.946	100,00%	42,75%

²² Guida alla lettura delle colonne nella Tavola 2: “% Pop.” indica la quota della classe sulla popolazione totale delle 14 Città metropolitane considerando tutti i Comuni; “% Pop. capoluoghi” riporta la quota della classe sulla popolazione complessiva dei soli 14 Comuni capoluogo; “% Pop. classe” mostra il peso della popolazione dei capoluoghi rientrante nella classe sulla popolazione complessiva dei quartieri della classe considerando tutti i Comuni.

Attorno al 40% della popolazione delle grandi città italiane si ritrova in aree del disagio

(3 b) Alcuni risultati aggregati dall'esercizio

Se si guarda a popolazione (valutata al 2011) per classe di disagio, macroarea e tipologia di territorio: il tema dei quartieri con sfide da residenza di immigrati è più forte al Centro-Nord soprattutto nei comuni capoluogo; il degrado fisico è più rilevante al Sud. Il Centro Nord ha sfide molte importanti sulla complessità.



(4) Spunti su utilizzo di questi strumenti, sulle ambizioni di policy, sul diritto alla misurazione fine e disponibilità di informazione

- Utilizzo nella policy locale non semplice (strumenti normati VS supporti analitici) e difficoltà di mettere insieme attori
- Obiettivo non è forse cambiare radicalmente la graduatoria tra i quartieri (anche perché poi), ma equilibrare alcune dimensioni di benessere e cittadinanza (servono più dati ancorati territorialmente e nel continuo)
- **E' possibile rivendicare un "diritto" alla misurazione fine dei nostri diritti o aspirazioni di cittadinanza?**

**Grazie
per l'attenzione**